



L'INTERVISTA

Titti Postiglione

“Dalla Romagna a Derna l'emergenza non ha confini”

La vice capo dipartimento della Protezione civile
“Il rischio è che si inneschino disastri a catena”

Titti Postiglione è vice capo dipartimento della Protezione civile. Terremoti, disastri naturali, alluvioni. A cui si aggiunge l'effetto moltiplicatore del cambiamento climatico. I fronti sono sempre di più, nell'epoca delle poli-crisi. **Montagna e surriscaldamento globale. Come affrontare il problema?**

«Se c'è un posto dove il cambiamento climatico ha maggiore evidenza è proprio la montagna. Le proporzioni sono più nette, e i dati straordinari. Va cambiato il paradigma, e tutti noi come collettività dobbiamo farcene carico».

Come impatta sul lavoro di tutti i giorni il climate change?

«Ha reso più intensi e frequenti gli eventi estremi. Ora è fondamentale avere un approccio interconnesso, perché il rischio non è più singolo, ma parliamo di rischio multiplo».

Come cambia la strategia?

«Dobbiamo avere quello che io chiamo “occhio strabico”: guardare nel presente, nel problema più vicino, ma essere in grado di osservare a grande distanza. Oggi una singola emergenza ne scatenava diverse altre».

Può fare un esempio?

«L'abbiamo visto con l'alluvione in Romagna. L'acqua nera contaminata, il fango secco. Ma anche le numerose **infrastrutture** colpite, fisiche e virtuali».

Se ricapitasse una simile alluvione potremmo non essere preparati?

«Non posso dire “non siamo preparati”. L'evento in Romagna è stato senza precedenti.

Ci eravamo mossi tre giorni prima del disastro, evacuando preventivamente alcune zone, chiudendo le scuole. Anche solo una vittima è inaccettabile, però i sistemi di allerta per la popolazione sono attivi e pronti. Purtroppo per mettere in sicurezza il territorio il lavoro ha bisogno di molto più tempo».

Siamo un Paese capace di rispondere alle emergenze, ma meno attento alla prevenzione. Perché?

«Per cultura il nostro Paese nasce proprio dalla gestione dell'emergenza. Ma stiamo lavorando molto anche in prevenzione. I nostri piani di prevenzione sono strutturali: opere come argini o interventi di adeguamento sismico. Ma anche non strutturali: formazione, pianificazione e comunicazione con la popolazione».

In questi giorni molti hanno ricevuto il messaggio di test delle emergenze, l'It-alert. Sta funzionando?

«Sì. È uno strumento di cui si stanno dotando molti Paesi, ma siamo solo all'inizio. Ora stiamo provando la tecnologia, ma poi dobbiamo far capire ai cittadini cosa fare in caso di possibili emergenze».

Qual è il principio guida che dovrebbe seguire ciascuno di noi?

«Capire che c'è differenza tra rischio e pericolo. Il pericolo è uguale per tutti, il rischio è relativo. Se c'è un'alluvione (il pericolo), una persona che vive vicino al fiume ha un rischio maggiore».

Il rischio spesso aumenta per fasce di popolazioni più

fragili.

«È così. Purtroppo persone più vulnerabili e popolazioni più povere sono colpite maggiormente. In Italia è così come in tutto il mondo».

Marocco e Libia sono gli ultimi due esempi. Come siete intervenuti a Derna?

«La nostra è stata una risposta immediata. I vigili del fuoco sono arrivati con tre aerei dell'aeronautica per offrire soccorso acquatico e messa in sicurezza. Poi con due navi sono arrivati i carichi di aiuti, tende, lettini, materiale sanitario. Il porto di Derna è inagibile, siamo dovuti sbarcare con dei mezzi anfibi».

Quanto è drammatica la situazione nella città?

«Tragica. Abbiamo le idrovore al lavoro, e diversi team che stanno aiutando a recuperare i cadaveri, seppelliti nel fango o in mezzo al mare». N.L.O.Z.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA





“

Il cambiamento
climatico
ha maggiore
evidenza proprio
in montagna